



IL FUTURO
VISTO DA VICINO.

CULTURA & SPETTACOLI



COMMED I A
DIGITAL TRANSFORMATION
commediasrl.it

«Poveri a noi», Bari tra catastrofe e rinascita

L'opera prima di Elvio Carrieri mescola vita e scrittura e ci porta nel cuore di una città sfigurata dalla corruzione

di PASQUALE VITAGLIANO

«M a l'hai visto il mio paese? E mi chiedi perché mi piace vivere a Bari?». «Letti, tutti i paesi so' così. Come si vede che in dieci anni non si capì nudd di 'sto posto». *Poveri a noi* (pp. 160, 16 euro) è l'opera prima di Elvio Carrieri, barese nato nel 2004, per una nuova casa editrice, Ventanas, con la revisione di Laura Putti e il viatico di Francesco Forlani e il geniale Lit-Blog Nazione Indiana. In bilico tra opera di formazione e auto-fiction, questo interessante esordio, in realtà, è un romanzo sulla catastrofe.

Seguiamo i movimenti del protagonista, un professore di lettere al carcere di Via De Gasperi, accompagnato dall'amico col tic Felice detto Plinio il Vecchio e dall'amore afasico di Letizia. L'inizio coincide con la fine. Nel cortile della scuola media uno studente viene picchiato. Il suo amico osserva inerte la scena. Resta il senso di colpa e la paura di un'aggressione fisica che ineluttabilmente arriva a compimento.

L'anabasi del professore ha come scenario Bari, Viale Unità d'Italia e poi fuori verso l'interno, fino all'ultima stazione, tra gli ulivi della Valle d'Itria. Mentre la discesa all'inferno è dentro le mura sordide e indifferenti della detenzione. Viale Unità d'Italia, di notte, assumeva le sembianze di una strada perennemente sull'orlo della catastrofe nucleare. Un paesaggio postatomico, ridotto all'inerzia di cosa, invaso dalle abominevoli architetture anni Settanta che in effetti facevano invocare un paio di chilogrammi di plutonio che dal cielo cadessero liturgicamente sulla testa. Eppure, la città murattiana era stata costruita a scacchiera, dove, guardando da lontano in fondo alle strade, vedevi il mare tagliato simmetricamente in più parti dai palazzi. Una meraviglia, un caso unico, davvero. Invece, oggi a Bari il mare non esiste più se non come spazio per montare la ruota panoramica. Ecco che Felice

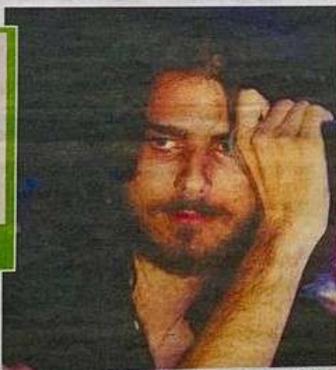
non ha scelto a caso il suo nomignolo, Plinio il Vecchio, entrambi testimoni della distruzione di una civiltà.

La decomposizione che sembra attrarre i protagonisti di questo viaggio picaresco contamina lo stesso genere narrativo. Questa scrittura è oltre l'iperrrealismo dei cannibali anni '90, né risente dello sfavillio del coté letterario stile Via Sparano. Sarà che la sua sorgente radiale sta fuori del cen-

Siamo andati oltre, abbiamo in mano un bio-romanzo in cui la vita del lettore s'è impastata con la scrittura. Anche la corruzione e gli scandali non fanno più rumore, perché sono diventati parte del paesaggio. E questo paesaggio è globale, tanto che Bari è periferia di Milano, questa è banlieu dell'Occidente sotto il vulcano.

I luoghi che professore attraverso scandiscono una trama di vuoti e di

pieni. Dentro la quale, come in carcere, lui fa da mediatore. Anzi, da medium. La scrittura diventa un esorcismo che materializza tutto ciò che è fuori dalla vita dei tre. E tutto ciò che era rimasto fuori, guarda caso, è più interessante: la famiglia di Plinio, il papà del prof, il paese di Letizia, il dolore dei carcerati. Alla fine, poveri a noi, ci ritroviamo con la faccia per terra. Nel fresco estivo della Valle d'Itria il mio sangue si mesceva a quello del mio amico Plinio il Vecchio, s'increspava come un fiume tra gli arbusti della mac-



AUTORE Elvio Carrieri è anche poeta e musicista

chia mediterranea. Poveri a noi è diventato un legame radicale. Come Vamo' di Pino Daniele ha definitivamente sublimato l'identità napoletana, il cielo di carta del meridionalismo è stato strappato per sempre. Non ci piangiamo più addosso. Dopo aver pianto davvero, non abbiamo più la faccia per terra. Adesso ci siamo messi in cammino.

tra, la scrittura di Carrieri squaglia con la sua lava l'idea stessa di narrazione. Non solo è superato qualsiasi genere, ma si ha la sensazione che la scrittura rispetto alla vita è come la vista: già veduta, già vissuta. Anche l'idea di Bari e della Puglia fa imbolsire il successo della Bari-da-be-re allo stesso tempo dialettale e snob. Lo fa senza volerlo, per forza naturale.

Luca Trapanese stamattina a Vieste presenta «Non chiedermi chi sono»

● Luca Trapanese torna al Libro Possibile Winter per presentare il suo ultimo romanzo *Non chiedermi chi sono* (Salani, 224 pp., 16 euro). L'autore incontrerà gli studenti dell'I.I.S.S. Fazzini-Giuliani di Vieste oggi alle ore 11 nell'auditorium della scuola. Ingresso libero fino a esaurimento posti.

La storia di Luca, assessore alle politiche sociali del Comune di Napoli, e Alba, bimba con sindrome di down che ha conquistato il web, è entrata nel cuore degli italiani che ne hanno seguito le vicende attraverso i social e poi nel libro *Nata per te*, ripubblicato da Einaudi e diventato un film. Ma l'attenzione di Trapanese verso il prossimo, inizia già da ragazzino, con la sua attività di volontariato nei Paesi in via di sviluppo. Così Livio, il protagonista del suo ultimo romanzo, *Non chiedermi chi sono*, sogna di tornare in missione in India dopo gli esami di Stato, mentre i compagni di classe pensano alle vacanze.

VEN
TA
NAS



Parole

Elvio Carrieri
Poveri a noi

alla mia attività di insegnante, ho sempre avuto l'abitudine di tenere un sacco di diari, poi un blog dove pubblicavo racconti di piccola quotidianità, fino ad approdare su Facebook dove raccontavo le mie giornate. Senza volerlo, ho fidelizzato una piccola comunità di lettori».

Finché un giorno cosa è accaduto?

«Un giorno è successo che Rosella Postorino prima mi ha scritto e poi mi ha telefonato, dicendomi: "Qui in redazione ti leggiamo, ci piace il tono, il taglio lo sguardo, la lingua dei tuoi racconti. Ti andrebbe di raccoglierti e farne un libro per Einaudi?". È nata così, nel 2016, la mia prima opera *Notti in bianco, baci a colazione*, tradotta in una ventina di Paesi, fino ad approdare al cinema. Da lì, la mia vita è cambiata».

Come ha vissuto questo cambiamento?

«Non ero preparato. All'inizio sono stato molto contento perché questa cosa qui

emotiva viene tagliata fuori, con i risultati estremi a cui spesso assistiamo. I miei personaggi che cadono, falliscono, si arrendono, si sottraggono alla battaglia a tutti i costi, in questo loro fermarsi scoprono, invece, un'inattesa felicità».

Cervantes direbbe che, in fondo, siamo tutti dei dottor Vetra. È così?

«Sono stato un prototipo di quel tipo di maschio alfa, totalmente egoriferito, incapace di lavorare sui propri sentimenti, di aprirsi, tendenzialmente diffidente. Attraverso le mie figlie sono cambiato. Mi hanno dato modo di accedere al femminile, compreso quello che mi abita. Il femminile che ora per me non è più oggetto di seduzione, ma soggetto a cui devo fornire delle risposte e da cui imparo ogni giorno. Loro mi hanno regalato questa fragilità che è la mia più grande forza».